

GENOVA DURANTE LA RIVOLUZIONE FRANCESE

UN COSPIRATORE: IL PATRIZIO LUCA GENTILE

Soffocata la Cospirazione antiodoligarchica (*), il Governo ordinava che si instruissero i processi a malgrado che Robespierre il giovane minacciava di marciare verso Genova per liberare gli arrestati (1).

Invano l'agente nazionale Morel, del distretto di Chambéry, per suscitare il panico nelle popolazioni liguri, lanciava le strabilianti notizie dell'occupazione di Noli, Albenga, Savona, e persino della stessa Genova, da parte delle truppe francesi (2); il Governo non si commoveva, anzi, pochi giorni prima che arrivasse in missione segreta il generale Buonaparte, metteva in Torre uno dei protetti dall'ambasciatore francese, il chirurgo Pietro Bonomi, « reo di discorsi tendenti a concitazione popolare, fatti nel quartiere di Portoria, nella pubblica strada in presenza di più persone » (3). Ma un altro dei cospiratori più compromessi, il patrizio Luca Gentile, riusciva a prendere il largo, in tempo. Egli, infatti, in un rapporto della Magistratura degli Inquisitori, era già stato segnalato fra gli scavezzaccolli che impedivano nei Teatri il suono delle contraddanze inglesi e piemontesi (4). Lo si accusava, inoltre, di aver preso parte alle riunioni che nelle stanze superiori del Caffè Grande di Banchi, tenevano massoni e giacobini affannati a tessere « quotidiani complotti, a tenere dei discorsi in lode dell'uguaglianza, della libertà, ed indivisibilità della Repubblica Francese e di lei immortalità », ed « in sprezzo della Santa Religione, e del Clero », « in lode della Democrazia e... contro l'Aristocrazia » (5). Ed infine

(*) Vedi il mio precedente articolo nel fasc. IV dell'annata 1927.

(1) P. NURRA: *La Missione del Generale Bonaparte a Genova nel 1794*. (Dal vol. *La Liguria ed il Risorgimento: Genova*, 1925, pagg. 32-43).

(2) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA: *Collegi Diversorum*, an. 1794, filza 385. Ofr.: L. T. BELGRANO: *Aneddoti sugli ultimi anni della Repubblica di Genova*, (in *Imbreviature di Giovanni Scriba*, Genova, tip. Istituto Sordo Muti, 1882, pagg. 127-128).

(3) Il Bonomi venne arrestato il 12 luglio 1794. (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA: *Collegi Diversorum*, an. 1794, filza 386: *Lettere degli Inquisitori* in data 18 luglio 1794). Ofr.: P. NURRA: *Op. cit.*, pag. 56. L. T. BELGRANO: *Op. cit.*, pag. 156.

(4) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA: *Collegi diversorum*, anno 1794, filza 384: *Rapporto del Magistrato degli Inquisitori*, del 27 gennaio.

(5) R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA; *Collezione Manoscritti: Appunti Storici e Documenti: Esame di don Michele Giustiniano*, vol. XI, pagg. 36-37. *Esame di Tomaso Lagomarsino*, vol. XI, pagg. 37-39. *Esame di Giovanni Casareto*, vol. XII, cc. 26-27.

si era fatto notare come uno dei più assidui frequentatori della farmacia Morando (1), la quale fin dall'arrivo dell'Ambasciatore francese Semonville, nel 1791, era diventata un centro di propaganda rivoluzionaria, alimentato specialmente da medici e chirurghi che avevano studiato all'Università di Pavia (2).

Quasi ciò non bastasse il patrizio Luca Gentile aveva impegnato da tempo un aspro e pericoloso duello contro la Magistratura degli Inquisitori, rilevandone coraggiosamente le ingiustizie ed i soprusi. Una prima volta nel 1789, nella sua qualità di protettore dei Carcerati, aveva preso la difesa di certo Bisso il quale, in seguito ad un alterco coi suoi compagni di cella, era stato da questi per vendetta accusato di bestemmia. I prigionieri stessi vennero uditi come testimoni.... « ed il meschino senza essere interrogato, come era pur troppo il solito di que' processi segreti, e senza saperne nulla si vide letta, ed eseguita la fatale sentenza, che lo condannava alla pena di galea, pena ignomignosa che di un galantuomo può farne un birbante » (3). Ma i reclami presentati dal Gentile a nome della giustizia e dell'umanità non furono ascoltati dal Tribunale degli Inquisitori. « Egli è dunque ben strano, commentava il Gentile in un'altra lettera, che in un Secolo illuminato, in un dolce Governo, in una Repubblica infine, in cui la natura istessa di Repubblica astraе tutto ciò che ha idee di arbitrio, di tirannico, di Inquisizione, in cui non è che la legge che parla, un accusato... trovisi pria condannato, che processato, prima eseguitane la sentenza, che manifestatone il motivo, così che si debba per via di congetture indagare la possibilità d'una o d'altra incolpazione » (4).

Qualche anno dopo il Gentile dovette trovarsi nuovamente alle prese con la Magistratura degli Inquisitori. Il 22 gennaio 1794 una lancia inglese con bandiera parlamentaria veniva accolta a fischi ed urla da una moltitudine di popolo indignato dal contegno prepotente del ministro inglese Drake che voleva forzare, col blocco, la Repubblica di Genova ad aderire alla Coalizione europea contro la Francia (5). Fra i più eccitati dimostranti notavasi appunto Luca Gentile, il quale in seguito alle proteste del Consolato inglese si vide intimare dalla Magi-

(1) La Farmacia Morando era in via Luccoli fra l'attuale piazzetta Maggi ed il Vico Casana. La pianta della farmacia e del soprastante mezzanino trovati in un incartamento del giugno 1798, presso l'ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Repubblica Ligure*, filza 71. Cfr.: A. NERI: *Il padre di Giuseppe Mazzini (Rivista Ligure, anno XXXVII, fasc. 3^o, pag. 138, nota 1).*

(2) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA: *Secretorum*, filza 98, biglietto di calice del 17 maggio 1791.

(3) La lettera del Gentile, lunga e appassionata difesa del Bisso, trovata nel volume XIII, cc. 51-53 della *Collezione Mss.* citata.

(4) Questa altra lettera di Luca Gentile, in data 26 gennaio 1794, trovata nel volume XIII della *Collezione Mss.* citata cc. 109-112.

(5) Cfr.: P. NURRA: *Op. citata*, pag. 7.

stratura degli Inquisitori la « forestazione di casa » per quindici giorni (1). Il bollente patrizio era andato su tutte le furie. « Dicesi che « il motivo del mio arresto, così egli scriveva ad un suo amico, sia « l'essere io accorso assieme all'immensa folla l'altrieri al Ponte Spi-
 « nola, l'aver amalgamate le mie grida a quelle di 14 o 15 mila Ge-
 « novesi, che andavano a gara per esternare a' nemici di Genova il
 « loro giusto furore. Può forse ascriversi a delitto a me, o per meglio
 « dire al Popolo Genovese? Saria forse presso alcuni una colpa con-
 « siderare gli Inglesi come nemici? Ma dunque, o i colpi di cannone
 « la mattina del 22 non erano analoghi alle intelligenze del Governo o
 « le grida del Popolo la sera (non) furono altrettanti applausi alle mi-
 « sure del Governo? (2). Perchè dunque il Governo punisce negli in-
 « dividui ciò che il popolo ha fatto in massa? Perchè condanna alla
 « sera ciò che egli ha provocato la mattina? perchè finalmente nella
 « nota data al Console gli promette da una parte riparazione degl'in-
 « sulti fatti alla Nazione Inglese, e dall'altra li giustifica, dicendo che
 « se gl'Inglesi fossero bloccati il Popolo Inglese farebbe peggio? (3).

« Comprendo, anzi ben so, che l'aver io pubblicamente sostenuto
 « gl'interessi, e rapporti che legano Genova alla Repubblica Francese,
 « l'aver concorso alla sottoscrizione per l'equipaggio Francese al Laz-
 « zaretto (4), l'aver eccheggiato alle acclamazioni fatte dal popolo ai
 « 46 apostoli della neutralità (5), fra' quali non riconosco i miei Giu-

(1) *Coll. Mss. citata*, vol. X, cc. 77 verso.

(2) I colpi di cannone erano stati sparati dalla batteria della Strega e della Lanterna contro un cutter inglese che inseguiva un bastimento oltre il limite delle acque territoriali (vedi: *Rapporto del Capitano De Ferrari*, in data 22 gennaio 1794, nella *Collezione Mss. citata*, vol. X, cc. 38).

(3) Alle proteste del Console inglese per le offese alla bandiera parlamentaria il Governo della Repubblica aveva risposto con una Nota promettendo di accordare la richiesta soddisfazione. Ma non aveva potuto trattenersi dall'osservare giustamente che nessuna autorità avrebbe saputo contenere i « clamori popolari », che nel contegno degli Inglesi trovavano la loro più ampia giustificazione. Gli Inglesi avevano infatti dichiarato il blocco del porto di Genova per forzare la Repubblica a schiacciarsi contro la Francia, e la Nota genovese concludeva: « Una intercettazione di commercio praticata da legni Inglesi, un blocco vieppiù ristretto da lungo tempo, i gravissimi pregiudizi che da ciò ne derivano ad ogni classe di cittadini, sono naturalmente il motivo degl'indicati clamori comuni ad ogni Nazione libera, e commerciante che si vede lesa nei propri diritti, potendo far fede lo stesso M. Console di quale eccitamento popolare sarebbero stati in Londra minori motivi ». (*Collezione Mss.*, citata, vol. X, cc. 44).

(4) L'equipaggio della fregata francese « L'Imperiosa », fatta arenare dal comandante nel golfo della Spezia, per sottrarla agli Inglesi, si era recato per terra a Genova, dove per disposizione dell'Autorità si era attendato al Lazzaretto. (*Collezione Mss.*, cit. vol. VII, cc. 151).

(5) La frase si riferisce ai 46 deputati del Minor Consiglio che, nella seduta del 15 ottobre 1793, votaron contro la proposta del Governo di abbandonare la neutralità ed aderire alla Coalizione antifrancesa. (*Collezione Mss. cit.*, *Supplemento III*, cc. 6-19).

« dici, l'aver io stupito come ci disonoriamo a segno di tollerare l'ac-
 « cesso agli Ufficiali inglesi, che sotto finta di parlamentare vengono
 « per accrescere ingiurie, o spiar novelle, a farsi poi veder al Teatro in
 « onta, e disprezzo del pubblico, so che queste, ed altre cose analoghe
 « son quelle per cui fu tinto, da qualche tempo, di fresca caligine, il
 « mio nome presso degli Inquisitori.....

« Che deggio dunque concludere? Forse gli Eroi saranno coloro
 « a' quali il solo nome di un Console, che altro non è che un uomo di
 « commercio, e non un Rappresentante, impone a segno di produrre
 « inquisizioni, ed arresti? Forse coloro ai quali per essere nemici della
 « ragione, e del buon senso, troppo duole, che il nome, ed il costume
 « inglese siano aborriti per sino dai Pulcinella e nelle pubbliche danze
 « carnevalesche? Saranno forse Eroi quei Consiglieri, o quelle Dame,
 « che il pubblico vede con ammirazione e sulli sofà del Casino, e nelle
 « Loggie del Teatro vantar stretta amicizia con Naillac, Nomis, e Drake,
 « precisamente nel tempo in cui in termine di 12 ore si minacciava di
 « distruggere Genova, e i Genovesi »? (1).

* * *

Ma non contento di essersi privatamente sfogato Luca Gentile ritornava alla carica adoperandosi per la stampa e la diffusione di quella famosa « Lettera d'un Membro del Gran Consiglio ai suoi colleghi » (2), che aveva obbligato il Governo a scendere in campo con un lungo Manifesto polemico (3).

In esso, oltre alla vivace difesa dell'indirizzo di neutralità dato dalla Repubblica di Genova alla politica internazionale, troviamo in forte rilievo il proposito di affrontare « le novità di qualche mal intenzionato Cittadino il quale messa da parte la Religione, calpestati tutti i doveri sociali e sbandito dal cuore ogni sentimento di probità e di onoratezza,

(1) Dalla lettera di Luca Gentile, già citata, in data 26 gennaio 1794.

(2) Di tale Stampa, venuta da Nizza, ne abbiamo parlato anche nel precedente articolo pubblicato nel fasc. IV (1927) di questa Rivista. Trovasi nel vol. III del « *Recueil de Pièces: Collection Politique* » della REGIA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA.

(3) L'incarico di compilare un Manifesto « mediante il quale non solo la Nazione, ma l'Europa tutta fosse posta al fatto delle dimande e delle operazioni degli Inglesi, non meno che del regolare contegno della Repubblica », era stato dato, fin dall'ottobre 1793, alla Giunta della Marina, che si era valsa dell'opera di Luigi Corvetto.

Le diverse redazioni presentate dalla Giunta non soddisfecero il Governo, il quale, dopo la pubblicazione della citata stampa di Nizza, diede incarico ai magnifici Nicolò de Mari, Luigi Carbonara, Raffaele De Ferrari di preparare la minuta di uno scritto « relativo, insieme a partecipare al Pubblico la condotta del Governo, e a marcare la più decisa disapprovazione dell'autore della stampa venuta da Nizza ». Tale minuta divenne il proclama di cui si parla. (Vedi: *Collez. Mss.* cit. vol. X a cc. 100, 101, 105, 106, 117, 130, 133, 155).

ha osato alzare la sua voce sacrilega e parricida per versare il disordine nel seno della sua Patria e sovvertire la dolce tranquillità, altronde necessaria a sostenerla in mezzo a tanti pericoli ». Il « cattivo Cittadino » è infine ammonito pubblicamente che « tutto il Pubblico lo esorta a desistere dall' infame carriera, e dall'orrido attentato che trama all' innocente sua Patria » (1).

Come sempre Luca Gentile non se ne era dato per inteso; una sua lettera, in data 2 marzo 1794, al prof. Francesco Pezzi, capitano nel Corpo degli Ingegneri, ce lo mostra infatti più che mai risoluto a favorire il movimento antioligarchico. « Je dois vous avertir, mon cher Pezzi, dice la lettera, que l' opposition du Grand Conseil aura son effet, je m' en flatte au moins, j' ai communiqué mon plan a Jean Charles Serra, et comme il à approuvé nous agissons de concert. Si l' on peut parvenir a ce but la révolution est faite. Si le Gouvernement se prete a faire une réforme pacifique par lui même c' en est fait de l' oligarchie, et c' est tout ce qui nous convient dans les circonstances actuelles d' Europe.

« Il faut chercher le bien de sa Patrie. Vous savez mes intentions la dessus, j' atteste le Ciel sur leur pureté. Il faut aussi être toujours lié avec Jean Charles Serra, il peut être utile il a des lumieres, et il aime sa Patrie aussi bien que moi. De maniere ou d' autre nous reussirons, et si d' un côté je ferai le bien de ma Patrie de l' autre je me vengerai de cet injuste arrêt que j' ai souffert » (2).

Arrestato, come abbiamo visto, Gian Carlo Serra, a malgrado delle alte protezioni di cui disponeva, Luca Gentile riparò a Pisa da dove il 17 aprile 1794 inviava una lettera ad un amico, spiegando che aveva ritenuto opportuno rifugiarsi in Toscana anzichè a Nizza per evitare « de donner des armes a ses ennemis pour inventer des nouvelles ca-

(1) Il testo integrale trovasi nel giornale *Avvisi* n. 10 dell' 8 marzo 1794.

Un'altra prova della profonda irritazione del Governo per la stampa diffusa dal Gentile, la si ha nella protesta presentata a Parigi dal Boccardi, incaricato genovese d'affari. « On eut dans le mois passé un imprimé provenant de Nice, avec le titre: Discours d'un membre du Grand Conseil à ses collègues, le quel plein de rapports sans fondement, d'impostures, et de medisances, est dirigé uniquement a exciter les citoyens à la révolte. On sait, que la rédaction de cet écrit avoit été ourdie secrètement et exécuté à Gènes, et envoyée a Nice pour le faire imprimer, ainsi qu' il est arrivé et pour le remettre ensuite, afin de répandre dans la ville et dans l' état, et exciter ainsi et déennir les esprits de la nation... Cet imprimé et des assemblées clandestines, d'ont transpirent des signes non douteux des conspirations fomentée, misent avec raison le Gouvernement en alarme et en soupçon ». (Colucci: *La Repubblica di Genova e la Rivoluzione Francese*, Roma, tip. delle Mantellate, 1912, vol. I, pag. 59).

(2) *Collez. cit.*, vol. XII, cc. 94. Il prof. Francesco Pezzi, di Giuseppe, insegnava Algebra e Geometria nella Università, era uno dei Quaranta della Società Italiana dell' Istituto di Bologna e Corrispondente dell' Accademia delle Scienze di Torino. (*Collez. cit.*, vol. XI, pag. 732 - Giornale: *Avvisi*, n. 8 del 22 febbraio 1794).

« lomnies des complots supposés, et augmenté ainsi les persecutions
« contre mes Freres, le malheur, et plus contre les Prisonniers ».

« Quand je suis parti de Gènes, continua la lettera, le François
« s' avansoient pres Saorgio; j' etois fort content; ici on repand que les
« François ont' été surpris, et battus pour les Austrosardes. J' espere
« que ça soit une simple invention. Ici il y a quantité d' Anglois, Espa-
« gnols et Emigrés qui m' ont connu a Gènes, il y a quantité de Demo-
« crates, a ce qu' on m' assure, mais tres cachés. En général on craint
« les François, on hait les Genoïis, et on ne parle au Caffes que de Gènes,
« du Jacobinisme qui ferment meme dans les nobles, de Sauli, de Serra,
« et du troisiemme qui a echappé. J' ai entendu repeter mon nom a
« peu pres comme d' un Cartouche, et est pour cela que je m' en irai
« a Florence, et je resterai jusque au devouement de la Piece. Tout ce
« qui est arrivé a Oneille, Sauli me l' avoit dit, et il m' en avoit predit
« le jour precisement; il m' a confié aussi tout ce qui arrivera en suite,
« si le succes accompagnent les entreprises, ma je n' ai pu vous faire
« part de la conference que j' ai eu avec lui le dimanche puisque au
« Lundi nous avons disparu. Il faut donc lui rendre justice et dir que
« Sauli a bien merité de la Patrie.

« Je ne sais pas si les monstres sont encore rassies de victimes, com-
« bien veulent ils fair souffrir a Serra, a Sauli, et si ils persecuten
« aussi ceux du Club de Morando. Si notre discours est imprimè a Nice,
« je crois qu' a present Tilly peut vous le procurer avec toute facilité,
« et il est tres facile aussi de le repandre a Gènes, faire circuler, ou
« laisser tomber dans la rue.Ne m' oubliez pas, conclude la
« lettera, a notre cher Pezzi, faites mes compliments a tous nos amis,
« et plus intimes, direz leur que se travaillera toujours pour le bonheur
« public, au quel je sacrifierai toujours le bonheur individuel, et que
« je deteste des soi disant mes amis qui me conseillent une obscurité
« Philosophique, et d' imiter les fourmis qui se craissent des habitations
« en silence, tandis que les aigles, et les vantours se dechirent, comme
« si fer du bien a ses semblables, et plus à ses concitoyens etoit un pri-
« vilege au quel on puisse renoncer, et non un devoir du quel on ne
« peut pa se dispenser » (1).

In un'altra sua lettera, pure da Pisa, in data 23 aprile, al fratello
Gio. Battista, egli mostra di credere che la cattura dei suoi amici sia
stata, da parte del Governo, « un colpo politico... per arrestare quel
« genio comune, che si crede cattivo, a favore della Nazione francese...
« La parola delitto analizzandola bene null' altro vuol dire, che agire
« contro le leggi, e... così passa una gran differenza fra un genio per la
« Nazione francese, che ci fa del bene, una sensazione piacevole per la

(1) Collez. cit., vol. XII, cc. 106-108.

« conquista d' Oneglia, e successi nel Piemonte, così uniti al nostro
 « Paese, delle quali cose tutte mi confesso reo, non meno che d'aver ester-
 « nati sentimenti a ciò analoghi, e fra progetti di rivoluzione, di congiu-
 « re e cose simili di cui non ho mai tenuto discorsi, ...ed a cui forse corre-
 « rebbero rischio di portarsi essi insensibilmente se seguitassero a pro-
 « seguire così, ed a punire le opinioni a loro contrarie. Parmi essermi
 « sempre chiaramente spiegato, dicendo di essere l'unico mezzo di evi-
 « tare i guai, che opprimono gli altri Paesi, quello di accomodarsi più
 « che si può nel nostro interno per non aver a temere nè invasioni dei
 « nostri nemici, nè a soggiacere a quel fatidico *Mane, Techel, Phares*, che
 « sembra il destino aver scritto in questo secolo sulle Porte di tutti i Go-
 « verni. Forse m'ingannerò ma non mi pare che possiamo adesso, come
 « si è fatto per l'addietro, lasciare andar le cose così alla meglio: non
 « vi è dubbio, che ministri accorti in Francia avrebbero potuto evitare
 « la rivoluzione dell' 89. Tutte le cose hanno il loro termine, ed appunto
 « il lasciar andare le cose così ha prodotto la rovina di quel Regno, e vi
 « dico schiettamente prevedo la nostra se non vi si pone rimedio.

« Confessate adesso le mie colpe, conclude la lettera, vi dirò i pro-
 « ponimenti fatti, qual si è di preferire da qui avanti a tutto il mio be-
 « nessere individuale. Avevo già incominciato fino da mesi sono, allor-
 « quando dovetti soffrire ingiustamente (credo poterlo dire) un arresto
 « in casa. Voi sapete che la lettera da me scritta allora, mi avrebbe giu-
 « stificato sufficientemente al pubblico, se mamà non mi avesse proibito
 « farla girare. Rinunzio dunque ai Magistrati, ed onori, questo sia detto
 « per abbattere l'opinione di coloro, i quali mi credono spinto da so-
 « verchio zelo, sebbene potrei dire, che zelo non è altro che premura di
 « fare il suo dovere, e che non so come possa essere soverchio, o come
 « uno possa dispensarsene. Voi ben prevedete che termineranno questi
 « processi, resteranno al solito segreti, e resterò io dipinto coi colori più
 « odiosi agli occhi del pubblico. Vedete che colpo è questo, e quali con-
 « seguenze, pure mi volete di più generoso? Rinunzio anche per la mia
 « quiete ad una giustificazione, che sarebbe troppo giusta, e che spero
 « mi riuscirebbe. Trionfino pure li caluniatori, e mi odino. Son supe-
 « riore ad essi ».

La lettera, inedita come le precedenti, e che abbiamo riportato solo in parte (1), contiene il seguente *postscriptum*: « Vi aggiungo due ri-
 ghe per dirvi, [che] se le cose prenderanno miglior aspetto, sarebbe
 bene che progettaste a nome mio a codesti Signori di costituirmi in

(1) Vi è qualche interessante dettaglio sulla sua vita di rifugiato politico, ad es. i consigli ripetutamente avuti da famiglia amica di recarsi a Firenze » per esservi in Firenze e Bonfini, e Manfredini, e la Corte che sono tutt'altro che i fanatici, ed hanno per massima di rispettare la libertà delle opinioni ».

Torre, ed io sarei pronto a venire subito » (1). Invece pensò bene di lasciarsi condannare in contumacia a tre anni di carcere con sentenza del 9 agosto (2), e non si costituì che l'8 dicembre dello stesso anno (3).

Chi, invece, non ne volle mai sapere di costituirsi fu Giambattista Serra, un altro dei cospiratori antioligarchici, rifugiatosi in Francia. Ma di lui parleremo un'altra volta.

PIETRO NURRA

(1) *Collez. cit.*, vol. XII, cc. 102-104.

(2) *Collez. cit.*, vol. XI, pagg. 746-747.

(3) *Collez. cit.*, vol. XI, pag. 751.